

OLTRE IL MARE

Primo rapporto sui Corridoi Umanitari in Italia
e altre vie legali e sicure d'ingresso



500 Persone accolte

fra cui **200** Bambini

47 Diocesi impegnate

UN CORRIDOIO UMANITARIO É UNA VIA SICURA PERCHÈ:

- Evita le morti in mare
- Evita il ricorso ai trafficanti
- Garantisce un ingresso legale in Europa

PAESI E SOGGETTI COINVOLTI



- **106 famiglie di rifugiati** accolte
- **oltre 700** tra **operatori, famiglie e volontari** coinvolti



- **Paesi di transito del Programma:**
Etiopia, Giordania, Turchia
- **Principali nazionalità dei rifugiati:**
Eritrea, Sud Sudan, Somalia, Siria, Iraq



- **Tra le persone accolte:**
vittime di tratta, violenza, tortura

CORRIDOI UMANITARI:

Gli esiti del Programma

Caritas Italiana presenta il 5 aprile a Milano “Oltre il Mare”, il Rapporto dedicato al primo programma sui Corridoi Umanitari nato sulla base del protocollo sottoscritto nel 2017 fra la CEI, la Comunità di S. Egidio e il Governo italiano.

Il Programma ha consentito l'arrivo in sicurezza in Italia di 500 richiedenti protezione internazionale, fra cui 106 nuclei familiari, che vivevano nei campi profughi dell'Etiopia, Giordania e in Turchia. I beneficiari, una volta giunti in Italia, hanno trovato accoglienza in:

- **47** Caritas diocesane (fra cui la Caritas Ambrosiana, che ha accolto circa 30 persone)
- **17** Regioni
- **87** Comuni

Si è trattato di un'accoglienza impostata secondo un modello già sperimentato nella rete diocesana (attraverso il progetto “Protetto. Rifugiato a casa mia” lanciato dopo l'appello del Papa nel 2015), e volto a coinvolgere nell'accoglienza le diocesi, le famiglie, singoli cittadini, le comunità locali, attraverso la messa a disposizione di vitto, alloggio, corsi di lingua, iscrizione scolastica, dei minori, assistenza sanitaria e psicologica nei casi di vulnerabilità rilevati, assistenza legale/amministrativa, avviamento all'inserimento lavorativo.

L'esperienza ha coinvolto direttamente, oltre ai beneficiari, **58 famiglie tutor, 574 volontari, 101 operatori**: il loro contributo ha permesso di costruire una rete sociale, di sensibilizzare istituzioni locali, scuole, verso le condizioni e i contesti di vita dai quali i rifugiati stessi provengono; di rendere l'esperienza condivisa a livello comunitario, al fine di accelerare e facilitare i percorsi individuali e familiari di inclusione in Italia.

L'accoglienza delle persone non è ancora conclusa (terminerà ufficialmente a fine gennaio 2020), ma il Rapporto mette in risalto i primi risultati ottenuti:

- **Il 97% delle persone** ha ottenuto lo **status di rifugiato** e il **3% la protezione sussidiaria**;
- **tutti i minori** in età scolare sono stati **inseriti a scuola**;
- **il 30%** dei beneficiari **è inserito in corsi di formazione professionale** e **24** beneficiari **hanno già trovato un impiego**

Dal Rapporto emerge chiaramente che se la partnership fra soggetti coinvolti a livello locale è la chiave vincente per favorire i percorsi di integrazione delle persone, a livello politico nazionale e sovranazionale risulta indispensabile mettere in campo una serie di **misure e strumenti diversificati** che possano permettere alle persone di entrare legalmente e di trovare in Europa un luogo sicuro in cui chiedere protezione e costruire il proprio futuro.

Il Rapporto passa in rassegna anche le diverse esperienze di accoglienza attivate con il coinvolgimento delle comunità in altri Paesi dell'UE e fuori (ad es. in Canada), per mostrare come, ovunque siano state implementate queste esperienze, hanno riportato risultati soddisfacenti in termini di integrazione dei beneficiari ed hanno evitato i consueti movimenti secondari che spingono i richiedenti protezione internazionale a muoversi all'interno dei paesi europei per raggiungere destinazioni altre da quella di primo arrivo.

In conclusione un'Europa che voglia affrontare il complesso fenomeno migratorio attuale non può fermarsi a consegnare la questione nelle mani dei paesi di origine o di transito: sono invece quanto mai necessarie alternative davvero credibili ai viaggi illegali e che garantiscano la sostenibilità dell'accoglienza attraverso **il coinvolgimento delle comunità locali per puntare all'autonomia dei beneficiari e alla coesione sociale**.